

I MONOTEISMI IN EMILIA-ROMAGNA Ebraismo, Cristianesimo ortodosso, Islam



I MONOTEISMI IN EMILIA-ROMAGNA

Ebraismo, Cristianesimo ortodosso, Islam

I cristianesimi ortodossi in Emilia Romagna: una mappatura

di **Davide Nicola Carnevale**

1. Le Chiese ortodosse: breve quadro d'orientamento sull'Ortodossia.
2. La presenza ortodossa in Italia: qualche orientamento preliminare
3. Metodologia della ricerca
4. La mappa.
5. Le comunità ortodosse: dati e brevi riflessioni
(In collaborazione con Simona Fabiola Girneata)
6. I leader religiosi
(In collaborazione con Simona Fabiola Girneata)
7. Trasformazioni e continuità nell'Ortodossia in diaspora.
Percezioni e prospettive future
8. Uno sguardo sull'estetica ortodossa: le iconostasi in Emilia Romagna
(In collaborazione con Simona Fabiola Girneata e fotografie con Martina Belluto e Simona Fabiola Girneata)

1. Le Chiese ortodosse: breve quadro d'orientamento sull'Ortodossia

Attraverso il concetto di *Ortodossia* e con l'aggettivo *ortodosso* si autodefiniscono e si indicano usualmente diverse comunità e Chiese cristiane orientali ed est-europee, i cui riti, riferimenti dottrinari e tradizioni culturali si sono definiti a partire dal cristianesimo delle origini, dell'età ellenistica tardoantica e poi bizantina, in dialogo e in antinomia alla Chiesa di Roma.

“Ortodossia” significa letteralmente “retta dottrina” e indica col suo significato un aspetto fondamentale e comune a queste Chiese: la centralità della “retta fede”, ossia l'importanza primaria attribuita dal fedele al professare con integrità la propria tradizione

religiosa, considerata fonte di salvezza. Questa connotazione terminologica indica così da una parte la rigorosa continuità che queste Chiese istituiscono con il passato e con una esperienza di fede fondata sui dogmi e i riti della Chiesa indivisa dei primi concili, sia un'evidente contrapposizione verso chi è così definito "eterodosso" (siano le antiche eterodosse, ad esempio gnostiche o ariane, o gli altri cristianesimi contemporanei).

Esistono diverse Chiese "ortodosse" e ciò spesso crea delle ambiguità, amplificate dalla scarsa conoscenza da parte occidentale di queste forme alternative di cristianesimo, tanto antiche quanto diverse fra loro.

Queste Chiese sono divisibili in due macroaree.

Un primo gruppo che si autodefinisce "ortodosso" è quello delle Chiese ortodosse antico-orientali, fiorite nelle aree orientali e meridionali dell'impero bizantino. Queste Chiese, e quelle a loro storicamente affiliate, sono dette *pre-calcedoniane*, perché staccatesi dalle altre Chiese cristiane in seguito al concilio di Calcedonia del 451; fondano dunque la loro dottrina comune sui primi tre concili ecumenici cristiani di Nicea del 325, Costantinopoli del 381 ed Efeso del 431.

Da questo carattere di arcaicità dei dogmi deriva l'attributo, oggi discusso, di Chiese monofisite, che sta ad indicare la credenza in una natura indivisa divino-umana del Cristo: un dibattito cristologico e terminologico alla base dello scisma. Si riconoscono vicendevolmente, pur nella loro profonda diversità liturgica e culturale, oltre che linguistica, tre Chiese pre-calcedoniane: **la Chiesa copta** con base in Egitto, **la Chiesa siro-giacobita** con base in Siria, e **la Chiesa armeno-gregoriana** che è tutt'oggi la Chiesa principale in Armenia.

Legate storicamente alla Chiesa copta, ma di fatto indipendenti, sono le **Chiese ortodosse etiope ed eritrea**, dette anche Chiese *tewahedo*: un appellativo in lingua ge'ez, l'antica lingua liturgica comune a entrambe, che ne sottolinea appunto la cristologia monofisita.

Dal cristianesimo siriano-ellenico della Chiesa siro-giacobita, una sintesi culturale già all'opera nel suo fondatore Giacobbe Baradeo, è invece stata influenzata la **Chiesa**

sira del Malankar, la più antica comunità cristiana dell'India meridionale, il cui primate (detto *chatolicos*) è tutt'oggi nominato dal patriarca ortodosso siriano. A seguito di diversi scismi, frutto anche dell'ingerenza cattolica e poi protestante durante il periodo coloniale, nella regione indiana sono presenti a tutt'oggi altre comunità legate alla tradizione ortodossa antico-orientale sira ma non in comunione, quali la **Chiesa siro-malabarese indipendente** (nata da uno scisma del 1771) e la **Chiesa siro-malankarese Mar Thoma** (riformatasi nel corso dell'Ottocento).

L'ortodossia è però rappresentata nella sua componente maggioritaria da un insieme di Chiese est-europee, legate fra loro da una comune adesione alla disciplina ecclesiastica, ai contenuti dottrinali, ai dogmi e alle forme esteriori di culto caratteristici del rito ortodosso "bizantino" o "costantinopolitano". Col termine ortodossia ci si riferisce quindi più spesso a queste Chiese, dette anche calcedoniane: quattordici in tutto fra Patriarcati e Chiese autocefale, legate al **Patriarcato ecumenico di Costantinopoli**, a cui spetta una posizione di primato onorifico e simbolico.

L'organizzazione delle diocesi cristiane in età diocleziana e il carattere universalistico e al contempo pluralistico dell'impero romano emergono tutt'oggi nella organizzazione dell'ortodossia: una articolazione di Chiese particolari, gerarchicamente indipendenti ma teologicamente uniformi. Pur essendo in piena comunione sacramentale, canonica, dogmatica e liturgica, si può parlare di Chiesa ortodossa al singolare solo in senso improprio. Al patriarca di Costantinopoli non compete infatti alcun ruolo comparabile a quello del pontefice della Chiesa cattolica di rito latino; prevale piuttosto il principio della autocefalia: una piena autonomia di governo da parte di Chiese ortodosse particolari, definite sulla base di fattori territoriali, storici ed etnico-culturali. Si chiama autocefala ogni Chiesa che quindi ha il diritto di organizzarsi autonomamente, scegliendo i propri vertici. Nonostante i recenti sforzi verso un coordinamento conciliare "pan-ortodosso", tutte le quattordici Chiese calcedoniane in comunione possono dirsi "autocefale", poiché guidate in ogni loro aspetto da un primate autonomamente eletto: un patriarca per i nove Patriarcati, un arcivescovo-primate per le cinque Chiese autocefale.

Le antiche diocesi “capitali” della cristianità durante l’impero, sono oggi, Roma esclusa, sedi dei Patriarcati ortodossi in comunione: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Nonostante la primizialità storica di questi antichi patriarcati, queste Chiese contano un numero piuttosto esiguo di fedeli, poiché fortemente ridimensionate a partire dal VII secolo dalla dominazione araba e ottomana. A partire dal IV secolo i vescovi di Costantinopoli, che fu capitale dell’impero romano d’Oriente (di lingua greca), si posero in graduale antagonismo con Roma; fino a giungere al noto scisma del 1054, quando il papa Leone IX e il patriarca Michele Cerulario si scomunicarono a vicenda; ben più determinante sarà però la rottura successiva al saccheggio di Costantinopoli da parte dei crociati, nel 1204.

Staccatesi dalla Chiesa bizantina le Chiese dette nestoriane e poi quelle monofisite, caduti i patriarcati di Antiochia e Alessandria sotto la dominazione araba, il Patriarcato di Costantinopoli diventò, in una condizione storica di effettiva diarchia con Roma, l’autorità ecclesiastica più importante dell’Oriente, nella posizione di ratificare le posizioni dei concili, unificare le altre Chiese cristiane nei riti e attirare nella sua orbita anche regioni prima estranee all’impero; fra queste anche l’antico **Patriarcato di Georgia**, originariamente legato ad Antiochia, che accettò i decreti del concilio di Calcedonia prendendo così le distanze dalla vicina Armenia, e che nonostante una lunga storia di autonomia (interrotta dal periodo sovietico) ha assunto ufficialmente dignità patriarcale solo nel 1990.

Ai quattro patriarcati antichi e a quello georgiano se ne aggiungono altri quattro: le Chiese slave dell’Europa orientale. Queste Chiese sono sorte in seguito all’efficace iniziativa missionaria condotta nel IX secolo da Cirillo e Metodio, che portò progressivamente alla fondazione delle Chiese di **Bulgaria**, **Serbia**, e Russia, tutt’oggi accomunate dall’utilizzo dell’alfabeto cirillico e dal paleoslavo come lingua liturgica ufficiale. L’attività missionaria di questi due fratelli influenzò anche le comunità cristiane della regione della Romania (dove il paleoslavo è stato utilizzato fino al XVII secolo). I quattro patriarcati costituiscono il gruppo di Chiese ortodosse calcedoniane di gran lunga più cospicuo dal punto di vista numerico: circa 180 milioni di fedeli, di cui 20 sono legati al **Patriarcato di Romania** e quasi 150 al **Patriarcato di Mosca**. Quest’ultimo rappresenta con i suoi fedeli la metà

dell’intera ortodossia e potrebbe quindi concorrere per autorità con il prestigio storico-dottrinario di Costantinopoli.

Come è previsto sulla base del principio della autocefalia, è accaduto e accade tutt’oggi che delle nuove situazioni locali (come ad esempio la nascita di un nuovo Stato nazionale o una missione poi sufficientemente estesasi) portino all’istituzione di nuove Chiese ortodosse calcedoniane: la nuova Chiesa ottiene uno statuto indipendente da parte della Chiesa madre, da cui dipendeva precedentemente, statuto poi ratificato da Costantinopoli.

Sorgono così le Chiese autocefale, che nonostante il precedente assai precoce dell’**Arcivescovado di Cipro** (risalente al 431), è un fenomeno legato specialmente all’età moderna e alla nascita degli stati nazionali, con la conseguente creazione di nuove giurisdizioni ecclesiastiche.

Sorgono su base nazionale, staccandosi da Costantinopoli, le autocefalie balcaniche della **Chiesa ortodossa di Grecia** (riconosciuta nel 1850) e quella di **Albania** (nel 1937); mentre nascono dal Patriarcato di Mosca le piccole realtà centro-europee della **Chiesa ortodossa di Polonia** (1924) e della **Chiesa delle Repubbliche Ceca e Slovacca** (1998). Il patriarca ecumenico di Costantinopoli rivendica il diritto esclusivo di concedere l’autocefalia, ma ciò ha creato motivi di contesa con il Patriarcato di Mosca, che talora l’ha concessa autonomamente: è questo il caso della **Autocefalia della Chiesa ortodossa in America**, dichiarata da Mosca nel 1970 e non riconosciuta da Costantinopoli, che porterebbe il numero delle Chiese ortodosse in comunione a quindici.

A queste quattordici giurisdizioni si aggiungono le Chiese ortodosse autonome e semi-autonome, i cui atti di governo, a differenza delle Chiese autocefale, necessitano della ratifica dell’autorità patriarcale che ha loro concesso questa relativa indipendenza. Hanno Costantinopoli come Chiesa madre le Chiese autonome di Finlandia e quella di Estonia (la cui giurisdizione territoriale è contesa dal Patriarcato russo, che ancora ha in questa sede una sua metropoli) e quelle semiautonome di Creta e di Corea; è semi-autonoma anche l’antica Comunità monastica del Monte Athos, luogo simbolo dell’ortodossia. Gode da diversi secoli dello stesso statuto la comunità monastica del Monte Sinai, legata al Patriarcato di Gerusalemme: un monastero fortificato fondato

all'epoca di Giustiniano I, che conserva antichi manoscritti e icone e conta circa mille fedeli.

Fanno invece capo a Mosca, e da questa quindi dipendono per la consacrazione dei propri vertici, la Chiesa ortodossa canonica Ucraina (istituita nel 1991) e la Chiesa ortodossa del Giappone, frutto dell'attività missionaria russa del XIX secolo (come la Chiesa ortodossa cinese, oggi formalmente estinta).

Alcune metropoli ed esarcati non godono di una condizione di indipendenza molto dissimile, pur non avendo ufficialmente uno statuto autonomo, avendo guadagnato autonomia in ragione di mutamenti storici e geopolitici. È il caso ad esempio di alcune delle consistenti diocesi sviluppatesi in Europa, America e Australia a seguito della diaspora ortodossa (come ad esempio l'Arcidiocesi di Gran Bretagna del Patriarcato di Costantinopoli), o di quelle che hanno assunto un carattere più marcatamente nazionale dopo la caduta dell'URSS (come ad esempio la Metropolia di Chişinău in Moldavia, che è legata a Mosca e convive oggi con una concorrente metropolia rumena).

Le Chiese ortodosse sono in crescita costante in area occidentale, non solo a seguito di una immigrazione crescente, ma anche per via di un significativo flusso di conversioni (in particolar modo in America, dove si contano oltre 5 milioni di fedeli, in gran parte divisi fra la Chiesa autocefala suddetta e l'Arcidiocesi d'America legata a Costantinopoli).

Il conservatorismo e tradizionalismo ortodosso riscuotono infatti un fascino significativo lì dove invece le Chiese occidentali si sono sottoposte agli adeguamenti richiesti da una società secolarizzata, multiculturale e liberale in materia di etica e teologia: dinamiche con cui le stesse Chiese ortodosse, nei loro territori, devono oggi confrontarsi.

Nel gruppo delle Chiese ortodosse calcedoniane, ma fuori dalla comunione con Costantinopoli, si annoverano anche una serie di Chiese, gruppi ed organizzazioni non riconosciuti, scismatici e non canonici. Nel caso russo, particolarmente significativa è la presenza storica delle comunità dei cosiddetti Vecchio-credenti o Vecchio-ritualisti, seguaci di uno scisma verificatosi nella Chiesa ortodossa russa nel XVII secolo e mai sanatosi. Si stima ammontino oggi a circa 8 milioni di fedeli, organizzati in diverse

giurisdizioni (fra queste, la Concordia di Bielaja Krinitza). Fra i gruppi scismatici legati invece alle conseguenze della rivoluzione bolscevica c'è la Chiesa ortodossa russa all'estero: sorse (in Serbia, poi a New York) fra le file di monarchici e conservatori che fuggirono dopo la rivoluzione o non accettarono la convivenza del Patriarcato di Mosca con il governo sovietico. Parzialmente in fase di riassorbimento, ancora oggi è un punto di riferimento per molti ortodossi russi oltrefrontiera.

Movimenti conservatori sono all'origine anche delle Chiese scismatiche del **Vecchio-calendario** (o paleoimerologhite) sorte in Grecia, Bulgaria e Romania (la più nota di queste organizzazioni è il Sinodo dei Resistenti). All'origine dello scisma una riforma del 1923 che optò per la sostituzione del calendario liturgico giuliano con quello gregoriano, rifiutata anche dalle Chiese di Russia, di Serbia e di Gerusalemme (e che ancora oggi utilizzano il vecchio calendario). Anche la frammentazione politica, sociale e culturale della seconda metà del XX secolo si è profondamente riflessa nel mondo, come abbiamo visto già plurale, dell'Ortodossia. A seguito di questi processi ulteriori gruppi ecclesiali si sono staccati dalla comunione delle Chiese calcedoniane, e al contempo sorgono (in particolar modo in contesto occidentale) nuove comunità, che non sono collegate alle istituzioni storiche del cristianesimo ortodosso, ma si rifanno alle sue tradizioni, dottrine e canoni estetici. Fra questi gruppi, molti assumono toni conservatori o tradizionalisti, opponendosi alle spinte unificatrici e alle istanze riformistiche ed ecumeniche che invece toccano, se pur contraddittoriamente e in maniera eterogenea, le Chiese in comunione. Alcuni di questi movimenti sono sorti sull'onda delle tensioni politiche interne e internazionali, ad esempio legandosi ai movimenti nazionalisti nei Paesi ex-socialisti; è il caso della ex-Repubblica jugoslava di Macedonia e del Montenegro, le cui Chiese proclamate nazionali non sono riconosciute; come anche della Chiesa autocefala non canonica della Bielorussia o dell'Ucraina, dove ben due Chiese ortodosse locali, oltre a una Chiesa greco-cattolica, coesistono con la Chiesa ortodossa canonica legata a Mosca. Sebbene non possano essere sottostimante le controtendenze, vengono invece soprattutto dalla diaspora ortodossa in occidente, dove questa pluralità di giurisdizioni ortodosse convive e si confronta quotidianamente, le spinte maggiori verso un cammino conciliare comune.

2. La presenza ortodossa in Italia: qualche orientamento preliminare.

Chiese ortodosse pre-calcedoniane

Le Chiese ortodosse pre-calcedoniane, o antico-orientali, sono un gruppo di chiese di antiche origini staccatesi nel concilio di Calcedonia, nel 431; rappresentano quindi un ramo del cristianesimo ortodosso non legato culturalmente né all'ambiente slavo né a quello greco, anche se accomunate dall'influenza ellenistica. Un tempo lontane espressioni di un cristianesimo alternativo, che appariva agli occhi occidentali arcaico ed esotico, le Chiese pre-calcedoniane sono oggi presenti con le loro parrocchie in Italia in maniera significativa. Nonostante le diaspore diffuse e i profondi mutamenti geopolitici della regione, queste Chiese hanno base a tutt'oggi nelle regioni che erano ai confini dell'impero bizantino: Armenia, Siria, Egitto, India meridionale, Etiopia ed Eritrea.

La Chiesa armena, la più settentrionale, è retta da un *katholicos* con sede a Ečmiadzin; fa risalire le sue origini al 301 ed è di fatto la Chiesa di Stato della neonata repubblica armena, con tre milioni d'abitanti. Questa Chiesa conta oggi circa 6 milioni di fedeli sparsi per il mondo, mentre profondamente ridimensionata a seguito del genocidio è la sua presenza storica in Turchia. È presente ufficialmente in Italia con sole tre sedi, di cui la principale a Milano.

La Chiesa siro-giacobita ha base in Siria occidentale, sebbene le sue antiche origini storiche e i suoi monasteri maggiori siano collocati in Siria orientale. Soffre pesantemente dell'instabilità politica di questa regione, costantemente coinvolta in conflitti e tensioni diplomatiche e religiose; quasi integralmente in diaspora, la comunità conta oggi a Damasco non più di duemila fedeli.

Ben più numerosa la popolazione cristiana dell'India meridionale, che però è divisa fra due Chiese ortodosse (una delle quali legate alla Chiesa siriana), oltre che diverse Chiese cristiane sorte a seguito dell'attività missionaria occidentale. Non si hanno dati sulla sua presenza in Italia.

Benché sia da secoli la minoranza religiosa di un Paese islamico, e nonostante sporadici ma ricorrenti episodi di violenza, l'autorevole Chiesa ortodossa copta gode di rapporti istituzionali relativamente buoni in Egitto e all'estero, grazie alla sapiente politica ecumenica dei suoi ultimi patriarchi. Oltre a una consistente comunità in diaspora, conta circa 7 milioni di fedeli in Egitto, corrispondenti a circa il 10% della popolazione locale. La lingua liturgica è l'antico copto, considerata la "lingua dei faraoni", che già dal IX secolo convive con l'uso liturgico dell'arabo. La Chiesa copta egiziana ha sedi nelle maggiori città italiane ed è particolarmente diffusa in Campania e in Lombardia, nelle cui province risiedono da diversi decenni cospicue comunità di credenti.

Le *Chiese ortodosse tewehedo*, quella eritrea e quella etiopica, per lungo tempo legate alla giurisdizione copta, sono di gran lunga le Chiese pre-calcedoniane più numerose, oltre che quelle dal corpus dottrinario e dai culti più originali: più lontane anche dall'influenza ellenistica, conservano infatti tradizioni risalenti al giudaismo veterotestamentario, a culti tribali, a rituali e prescrizioni alimentari di origine biblica ed ebraica. Da queste Chiese sono sorte inoltre diverse comunità caraibiche, a seguito della tratta degli schiavi africani. Contano oggi più di 40 milioni di fedeli ed hanno una clero locale e una comunità monastica fiorenti. Comunità etiopiche ed eritree sono ampiamente presenti anche in Europa, e in particolar modo nel Paese che fu loro colonizzatore. In Italia si contano una decina di parrocchie stabili, in maggioranza eritree (con sede principale a Roma), più diverse comunità informali di recentissima formazione.

Chiese ortodosse calcedoniane

Le Chiese ortodosse est-europee, originarie dell'area greco-balcanica e slava, sono oggi le giurisdizioni religiose ortodosse più numerose e diffuse nel mondo, in particolar modo in Eurasia e, in misura minore, in America settentrionale e Australia.

Il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, sebbene sia considerato il centro spirituale dell'ortodossia calcedoniana, è oggi una delle Chiese più piccole: conta circa 3,5 milioni di fedeli sparsi in Turchia, Grecia, Europa occidentale, America e Australia. È il Patriarcato

che vanta la presenza più antica in Italia e un dialogo duraturo con le istituzioni politiche italiane e la Chiesa cattolica. L'Arcidiocesi ortodossa d'Italia e Malta, conta circa sessanta parrocchie stabili, diverse missioni, sette monasteri e due cattedrali, la chiesa storica di San Giorgio dei Greci a Venezia e una più recente cattedrale a Rimini. Nonostante l'Arcidiocesi riprenda la vocazione ecumenica della sua Chiesa, le sue parrocchie, un tempo le uniche sedi ortodosse diffuse estesamente sul territorio italiano, sono oggi prevalentemente frequentate dagli immigrati di nazionalità o origini greche, che in patria sono invece legati prevalentemente alla Chiesa autocefala greca. Non mancano però comunità ortodosse afferenti a questa Arcidiocesi che mantengono una forte vocazione multietnica (spesso adoperando anche l'italiano come lingua liturgica), come anche comunità non greche ma con una altrettanto precisa caratterizzazione etnica dei fedeli e dei leader religiosi, soprattutto russi e moldavi.

Sono anche detti melkiti (ossia "fedeli all'impero"), con un termine attribuito dalle Chiese monofisite ai cristiani calcedonesi, gli altri tre antichi patriarcati dell'impero, usciti profondamente ridimensionati del dominio arabo ed ottomano. Il Patriarcato di Alessandria, secondo dopo Costantinopoli, ha giurisdizione sul continente africano e sull'isola di Malta oltre che sull'Egitto, dove convive assieme alla minoranza cristiana pre-calcedonese copta. Il Patriarcato di Antiochia, con sede principale a Damasco, possiede circa 3 milioni di fedeli, di cui la maggioranza in diaspora. È anche per questo fra le Chiese più aperte al dialogo ecumenico ed interreligioso, e anche oltre la sua area di giurisdizione è generalmente il punto di riferimento degli ortodossi di lingua araba.

Il Patriarcato di Gerusalemme conta invece circa 300000 fedeli nell'area della Giordania e di Israele, molti dei quali immigrati a causa dell'instabilità politica della popolazione araba e cristiana nella regione. Le sue gerarchie ecclesiastiche e monastiche sono di lingua greca, sebbene i suoi fedeli siano in gran parte arabi. In contrasto con Antiochia, è noto per una impostazione teologica radicalmente conservatrice.

La presenza ufficiale di fedeli e di chiese in Italia legate a questi tre Patriarcati è scarsa (si tratta soprattutto di rappresentanze a Roma), fatta eccezione per una discreta comunità cristiana ortodossa siriana e palestinese, che si raduna prevalentemente presso sedi

informali ed è oggi in crescita a causa della profonda instabilità del contesto mediorientale. La Chiesa bulgara occupa la regione che è stata il principale centro di irradiazione di tutta la Ortodossia slava ed è stata la più precoce delle Chiese ortodosse ad assumere una dignità patriarcale, più volte persa per ragioni storiche e per conflittualità con il patriarcato ecumenico. Nell'ambito delle autocefalie balcaniche, la Bulgaria è stata l'ultima a ricevere la definitiva ratifica di Patriarcato da parte di Costantinopoli, nel 1971. Convive sul suo territorio con diversi gruppi ortodossi alternativi, non riconosciuti né da Costantinopoli né dallo Stato. In Italia conta solo due parrocchie, a Roma e Milano. Gli ortodossi bulgari in Italia, così come buona parte di quelli georgiani (russofoni), si rivolgono prevalentemente alle sedi afferenti al Patriarcato di Mosca, al quale erano legati fino alla caduta dell'URSS.

Il Patriarcato di Mosca costituisce la comunità ortodossa più importante per estensione, per numero di fedeli e per il prestigio che gli deriva dall'appoggio del più potente Stato dell'Est-Europa. Dal 1990, in una fase di impetuoso ritorno alle chiese dopo l'ateismo sovietico, il Santo Sinodo del Patriarcato russo ha riconosciuto un certo livello di autonomia alle Chiese dei Paesi dell'ex-URSS, che fino ad allora gravitavano sotto il suo controllo. Sono tutt'oggi metropoli del Patriarcato di Mosca, anche se con un certo grado di indipendenza, le Chiese canoniche di Bielorussia, Ucraina e Moldavia, che però convivono con delle Chiese ortodosse concorrenti. I fedeli ortodossi residenti in Italia, russi o provenienti da questi Paesi (o da altri Paesi di area slava ma anche caucasica, come la Georgia) si rivolgono alle circa 49 parrocchie della Amministrazione delle parrocchie italiane del Patriarcato di Mosca, legate alla Metropolia (con sede a Parigi). Nonostante molte di queste siano di recente formazione, si contano diverse chiese russe risalenti all'Ottocento (spesso presso le città che erano luoghi di residenza o di pellegrinaggio dei nobili russi, come Roma, Firenze e Bari) o al Novecento, legate alla emigrazione di rifugiati russi durante il periodo sovietico (e quindi contese dalla Chiesa russa all'estero).

Oltre la metà delle parrocchie legate a questo Patriarcato in Italia ha oggi un clero proveniente dalla Moldova e celebra prevalentemente in rumeno-moldavo oltre che in russo, vista la cospicuità della immigrazione moldava, oggi prevalentemente di carattere familiare (così come quella rumena). Diversi fedeli moldavi in Italia invece, specialmente

in assenza di una sede russa con liturgia moldava, frequentano le parrocchie rumene. Molto rilevante, sebbene contesa con le Chiese greco-cattoliche e con le Chiese non canoniche, anche la presenza di fedeli ucraini.

Il Patriarcato di Serbia, divenuto indipendente dal Patriarcato di Costantinopoli nel 1878, conta 8 milioni di fedeli ed è oggi caratterizzato da uno stretto rapporto con il revival nazionalistico e tradizionalistico dello Stato serbo; è presente in Italia, eccezione fatta per le rappresentanze a Roma, solo con una cappellania storica nella città di Trieste.

Dopo Mosca, è il Patriarcato di Romania a vantare la Chiesa ortodossa più popolosa (oltre 20 milioni). In forte fase espansiva, si stima che oltre il 90% della popolazione rumena sia ortodossa e che il numero delle chiese in Romania, già elevato sotto Ceausescu, sia oggi in costante crescita.

Data anche la forte migrazione rumena in Italia, negli ultimi vent'anni, la Diocesi italiana del Patriarcato rumeno (da qualche anno non più amministrata dal Parigi, ma con una sede autonoma a Roma), è in costante crescita. Conta oggi sette piccole comunità monastiche, una scuola teologica appena aperta e circa 240 luoghi di preghiera (contando anche le missioni), in gran parte di recente o recentissima formazione e offerti in comodato dalla Chiesa cattolica.

La Chiesa georgiana, strettamente legata alla Russia fino al 1991, è retta da un *katholikos* con sede a Tbilisi. Conta circa 3 milioni di fedeli ed è l'altra faccia dell'ortodossia nel contesto caucasico, dove convive con la Chiesa pre-calcedoniana armena. È presente in Italia con ventidue parrocchie, che rispondono all'Esarcato ortodosso georgiano dell'Europa occidentale, molte delle quali in sedi temporanee.

Fra le Chiese ortodosse scismatiche il gruppo più presente è quello delle comunità del Vecchio calendario: il Sinodo dei Resistenti conta in Italia 9 sedi, a cui si aggiungono 4 chiese rumene. I Vecchio-credenti russi sono invece presenti con una sola sede ufficiale. Si annoverano in Italia inoltre alcune chiese afferenti alla Chiesa ortodossa russa all'estero, che fino al 1990 raccoglieva la maggior parte delle chiese russe presenti in Italia.

L'autocefalia non canonica più rappresentata è quella macedone, con due sedi. Una delle autoproclamatesi autocefalie bulgare, il Sinodo alternativo, e la Chiesa ortodossa

ucraina non canonica si sono invece legate in Italia a delle piccole comunità ortodosse locali, non in comunione e non canoniche, che raccoglievano soprattutto immigrati di fede ortodossa e fedeli cattolici dissidenti, sotto la denominazione di Chiesa ortodossa d'Italia; in particolare al Patriarcato di Kiev (detto di Filaret) si legano invece alcune piccole comunità etnicamente miste (non solo di ucraini, ma anche di moldavi e italiani), la più nota e stabile delle quali nei pressi di Udine.

Queste comunità sono oggi divise in diversi gruppi, i più significativi dei quali sono la Chiesa Ortodossa Autocefala d'Italia, guidata da Alessandro Melluzzi, la Chiesa Vecchio-Cattolica in Italia (entrata nell'organizzazione Nordic Catholic Church) e l'Arcidiocesi ortodossa di Milano, nota anche come Metropolia di Aquileia, organizzatasi col supporto di movimenti Vecchio-calendaristi greci. Contano in tutto una decina di sedi e sono le associazioni religiose più visibili mediaticamente di un variegato mondo di piccole organizzazioni occidentali, ispiratesi a vario titolo al rito, alle dottrine e all'estetica del cristianesimo ortodosso.

3. Metodologia della ricerca e lavoro sul campo

Si è proceduto innanzitutto a un inquadramento della realtà ortodossa attraverso una mappatura preliminare, realizzata con il recupero dei dati delle precedenti attività esplorative sulla presenza ortodossa in ambito locale e nazionale, ricerche che fino ad oggi erano state per lo più effettuate con un taglio spiccatamente campionario e statistico, oltre che spesso bisognose di un aggiornamento: diverse sono ad esempio le comunità di fondazione recentissima o che hanno cambiato, o stanno cambiando, sede. A questi sono stati affiancati dati rilevabili dalla circolazione di pubblicistica religiosa (calendari dei Patriarcati, libri di preghiere, volantini, ecc.) e la consultazione online di blog, siti, forum e social network di gruppi di fedeli e istituzioni religiose. La mappatura trova la sua forma definitiva però nella fase conclusiva della ricerca, con la verifica dei dati rilevati durante le interviste e la visita di diverse delle comunità locali della regione.

È stata quindi svolta un'attività di codificazione e classificazione delle varie comunità ortodosse in base alla stabilità del gruppo, alla natura del luogo e alle specificità storiche e teologiche delle diverse ortodossie, differenze che come abbiamo già accennato hanno ricadute significative sul profilo istituzionale e organizzativo delle comunità. Sono state quindi approntate delle schede per la rilevazione dei dati, in modo da verificare e approfondire le informazioni già in possesso dell'Osservatorio, e una lista di domande per delle interviste semi-strutturate d'approfondimento.

I temi trattati nelle interviste riguardavano:

- storia della comunità e della sua presenza nel territorio regionale,
- formazione accademica, religiosa e affiliazione del leader religioso
- aspetti giuridico-amministrativi e architettonici del luogo di culto
- composizione etnica e numero di partecipanti ai riti
- ruolo delle comunità ortodosse nella costruzione di una comunità religioso-culturale
- dimensione etnica o interetnica della comunità
- opinione del leader religioso su secolarizzazione, ecumenismo, inclusione sociale dei fedeli
- integrazione dei fedeli.

Una volta stabilito questo quadro di riferimento, si sono instaurati contatti con potenziali interlocutori religiosi. L'indagine è stata quindi sostenuta da un intensivo lavoro di ricerca sul campo per le diverse comunità ortodosse emiliano-romagnole, attraverso visite in loco, dialogo con leader religiosi e fedeli, osservazione partecipata ai riti, raccolta di informazioni e materiale audiovisuale.

Fra gli obiettivi dei sopralluoghi, quello di valutare il contributo della realtà religiosa al processo di integrazione e-o di inserimento nelle società di accoglienza. A tal fine si è interrogata la percezione emica delle analogie ed eterogeneità culturali che intercorrono con i cristianesimi dell'Europa occidentale e in particolare con la Chiesa Cattolica, la rete di relazioni locali e-o transnazionali attivate dalle comunità ortodosse, il rapporto

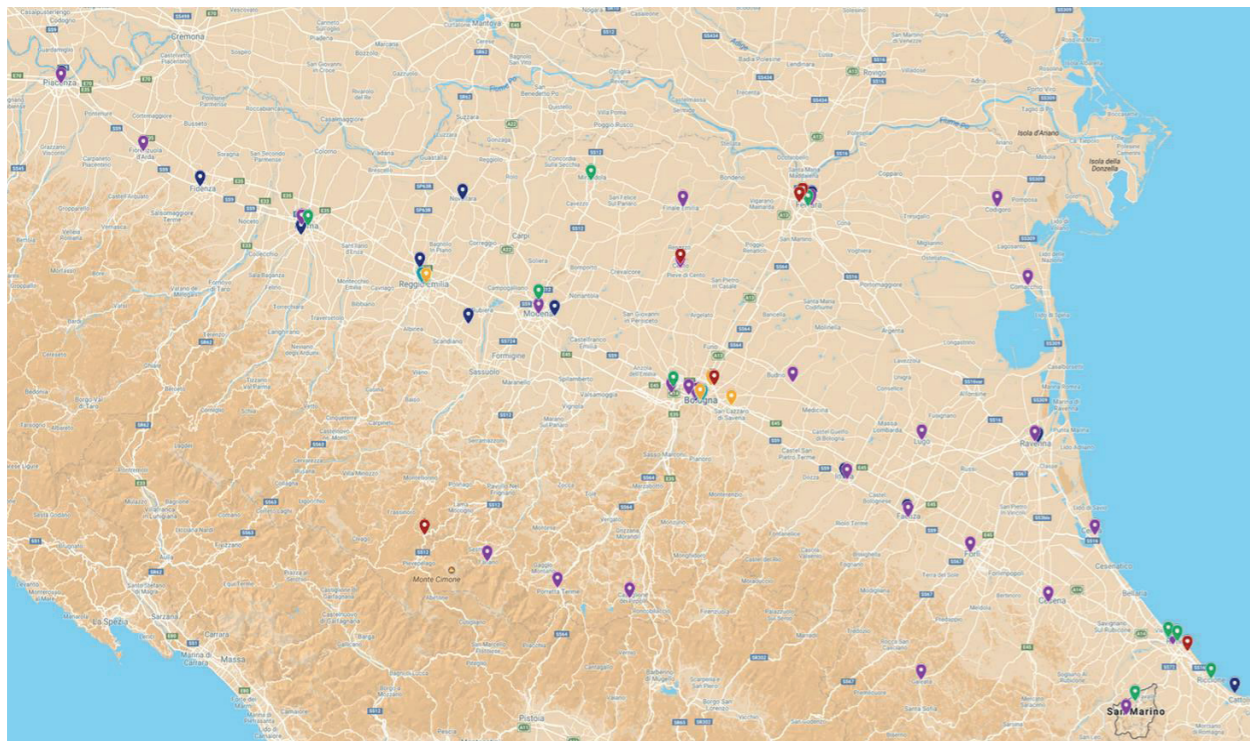
fra Patriarcati ortodossi e fra Patriarcati ed istituzioni civili. Si è osservato in particolare il rapporto con le diocesi e le realtà parrocchiali cattoliche, che sono spesso i luoghi ospitanti (a tempo pieno o parziale) di queste comunità; infine l'opinione dei leader sui processi di secolarizzazione e-o conversione nei migranti.

Un ulteriore questionario di approfondimento specifico, elaborato in collaborazione col professor Enrico Morini dell'Università di Bologna, ha indagato l'influenza di questa convivenza – tanto fra Ortodossia e Cattolicesimo, quanto fra le diverse Chiese ortodosse - sul piano della pratica liturgica, del dibattito teologico, del dialogo ecumenico e inter-cristiano.

Le interviste svolte sono state 30, di cui 23 interviste con un ulteriore approfondimento sui processi di trasformazione dei riti, delle liturgie e dei rapporti ecumenici. Sono state realizzate in lingua italiana o rumena e rivolte a diversi leader religiosi appartenenti ai Patriarcati di Romania, Mosca, Georgia, Costantinopoli, e ai Patriarcati pre-calcedoniani copto, copto-eritreo, armeno. Un'attenzione particolare è stata riservata alle specificità delle comunità legate all'Episcopia Romana, le più numerose e le più giovani della Regione. Nell'approfondimento dell'area del riminese si è optato per non escludere le due realtà ortodosse della Repubblica di San Marino, le quali (pur interfacciandosi con istituzioni politiche differenti) sono strettamente integrate alle chiese e alle amministrazioni ortodosse della vicina provincia. All'attività di intervista, documentazione e raccolta dei dati, ha collaborato Simona Fabiola Girneata, tirocinante presso l'Osservatorio e studentessa in Antropologia Religioni e Civiltà Orientali presso l'Università di Bologna.

In seguito all'attività sia di mappatura che di intervista è stato possibile fare un censimento dei leader religiosi ortodossi presenti nella regione, offrendo così qualche dato interessante, seppur parziale, sulla loro età, provenienza, stato civile, occupazione e formazione. Si è inteso così offrire uno sguardo d'insieme sulle storie e sulla complessità del mondo ortodosso in diaspora non solo sul piano dei fedeli e delle istituzioni di riferimento, ma anche al livello di chi di queste comunità e luoghi è a guida.

4. La mappa



Legenda

Patriarcato di Costantinopoli - Arcidiocesi d'Italia e Malta

Catholikasato di Georgia

Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie

Chiese pre-calcedoniane in comunione

Patriarcato di Romania

Istituzioni ortodosse non in comunione - non riconosciute

Per una visione più dettagliata:

https://drive.google.com/open?id=1ECSE9nL3qq9_9MQPXq6e7nuUdbo&usp=sharing

Elenco delle aggregazioni divise per province

PROVINCIA DI BOLOGNA

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- San Basilio il Grande (denominazione storica: Sant'Anna) - BOLOGNA
- Acoperământul Maicii Domnului - Protezione della Madre di Dio (den. storica: Santa Maria delle Muratelle) - BOLOGNA
- Santi isoapostoli Costantino ed Elena (denominazione storica: Chiesa dell'Ulivo) - IMOLA

PATRIARCATO DI ROMANIA

- San Nicola - Sfantul Ierarch Nicolae (den. storica: San Rocco) - BOLOGNA
- Sfantul Ioan Botezatorul - San Giovanni Battista (Den. storica: San Giuseppe Cottolengo, chiesa attiva) - BOLOGNA
- San Luca apostolo ed evangelista (den. storica: San Giovanni Battista) - CASALECCHIO-CASTELDEBOLE
- Cuviosul Dimitrie cel Nou din Basarabi - San Demetrio il Nuovo (den. storica: Chiesa di San Salvatore) - BUDRIO
- Sante Minodora, Mitrodora e Nimfodora martiri (den. storica: San Macario) - IMOLA
- Sfânta Mare Muceniă Varvara - Santa Barbara Megalomartire - PORRETTA TERME
- Missione con sede formale stabile - CASTIGLIONE DEI PEPOLI

PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI-ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

- San Demetrio Megalomartire (den. storica: Santa Maria Incoronata dei Caprara) - BOLOGNA
- Sezione ortodossa del cimitero comunale - BORGIO PANIGALE

PATRIARCATO CATHOLICOSATO DI GEORGIA

- Missione presso Basilica di Santo Stefano - Complesso delle sette chiese - BOLOGNA

CHIESE PRE-CALCEDONIANE IN COMUNIONE

- Sant'Antanasios (den. storica: Santa Maria Assunta) – SAN LAZZARO DI SAVENA
- Kidane Mhret Maria Madre di Misericordia (den. storica Santa Maria Labarum Coeli, o chiesa della Baroncella) - BOLOGNA
- Comunità armena di Bologna. Indirizzo fisico variabile - BOLOGNA

ISTITUZIONI ORTODOSSE NON IN COMUNIONE - NON RICONOSCIUTE

- Missione della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Italia a Bologna. Sede informale con indirizzo fisico sconosciuto - BOLOGNA

PROVINCIA DI FERRARA

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- Acoperământul Maicii Domnului-Protezione della Madre di Dio (den. storica San Giovanni Battista, detta Chiesa dei cavalieri di Malta) - FERRARA

PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfântul Nicodim de la Tismana (den. storica Santi Cosma e Damiano, ospitati temporaneamente in chiesa Madonna del Perpetuo Soccorso) - FERRARA
- Missione - Sede distaccata servita da Ferrara (presso Chiesa SS. Rosario) - COMACCHIO
- Missione - Sede distaccata servita da Ferrara (presso Parrocchia S. Martino) - CODIGORO
- Sfantul Ioan Iacob Hozevitul dela Neamt - CENTO

PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI-ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

- San Giorgio – missione (den. storica: Santa Maria del Suffragio) - FERRARA

ISTITUZIONI ORTODOSSE NON IN COMUNIONE - NON RICONOSCIUTE

- Missione del Patriarcato di Kiev (Filaret) - Indirizzo fisico sconosciuto FERRARA
- Parrocchia Santissima Trinità (Patriarcato di Kiev – Filaret) – indirizzo fisico sconosciuto CENTO
- Missione della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Italia. Indirizzo fisico sconosciuto FERRARA

PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfântul Apostol Timotei - Sant'Apostolo Timoteo CESENA
- Sfantul Grigorie Teologul (den. storica: San Giuseppe Falegname) FORLI'
- Missione - sede informale distaccata servita da Forlì. GALEATA

PROVINCIA DI MODENA

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- Tutti i Santi – MODENA
- Sezione ortodossa del cimitero di Modena Sud . SAN DONNINO

PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfintele Femei Mironosițe /Sante Mirofore (den. storica: San Bartolomeo) - MODENA (in fase di trasferimento presso struttura di proprietà)
- Sfânta Muceniă Agripina / Santa Agrippina martire (den. storica: San Giovanni decollato) - FANANO
- Sfantul Mare Mucenic Dimitrie - San Demetrio Megalomartire – FINALE EMILIA

PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI-ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

- San Demetrio - MIRANDOLA
- Missione in via di formazione - sede distaccata di San Demetrio in Mirandola - MODENA

ISTITUZIONI ORTODOSSE NON IN COMUNIONE - NON RICONOSCIUTE

- Monastero di Santa Maria Maddalena e Santa Filomena Martire - RIOLUNATO

PROVINCIA DI PARMA

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- Sfintelor Mironosite Femei (Sante Mirofore) - PARMA
- Santa Trinità (denominazione storica: Santi Faustino e Giovita) - FIDENZA

CALCEDONIANO IN COMUNIONE-PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfântul Zaharia si Elizabeta – Santi Zaccaria ed Elisabetta (den. storica: Santa Maria del Quartiere) - PARMA

CALCEDONIANO IN COMUNIONE-PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI-ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

- San Nectario (den. storica: Santa Maria Maddalena) - PARMA

PROVINCIA DI PIACENZA

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- Parrocchia dei santi Tre Gerarchi (den. storica: Chiesa Sant'Eustachio)

PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfânta Mare Fevronia (Den. storica: Chiesa della Beata Vergine di Caravaggio)
- Sfântul Daniil Sihastrul - San Daniele l'Eremita (den. storica: Istituto delle Suore Gianelline, Cappella di Santo Stefano)

PROVINCIA DI RAVENNA

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- Protezione della Madre di Dio – Chiesa sussidiale semiautonoma di Bologna RAVENNA
- Petru si Pavel (Pietro e Paolo) (den. storica: San Savino) - FAENZA

PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfântul Ioan Rusul - San Giovanni il Russo (den. storica: San Rocco) - FAENZA
- Sfântul Gheorghe (San Giorgio) (den. storica: Chiesa dello Spirito Santo)
- Missione - sede informale distaccata servita da Imola, - LUGO, BAGNACAVALLO
- Santi Martiri e Martirisitori Nasaudeni - CERVIA

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- Chiesa della santa Trinità (den. storica: Chiesa della Beata Vergine del Popolo, chiesa cattolica attiva) - NOVELLARA
- Santa Xenia di Pietroburgo – REGGIO EMILIA

PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfântul Ierarh Spiridon - Parrocchia di San Spiridone Gerarca (den. storica: Chiesa del Cristo) - REGGIO EMILIA

PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI-ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

- Sant'Iov di Pocyaeu – missione (den. storica: San Girolamo della Confraternita)

PATRIARCATO CATHOLIKOSATO DI GEORGIA

- Santissima Trinità - parrocchia presso sede temporanea (PalaBigi)

CHIESE PRE-CALCEDONIANE IN COMUNIONE

- Chiesa copta dell'Arcangelo Raffaele – REGGIO EMILIA

PROVINCIA DI RIMINI, REPUBBLICA DI SAN MARINO

PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE

- Santa Treime - chiesa sussidiaria di Faenza (den. storica San Lorenzo) - MISANO ADRIATICO

PATRIARCATO DI ROMANIA

- Sfântul Ierarh Ghelasie / San Gerarca Gelasio (presso spazio polivalente) - RIMINI
- Santa Marina vergine Martire (den. storica Santa Mustiola) - SAN MARINO

PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI-ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

- Cimitero militare ellenico - Sede di celebrazioni occasionali - RICCIONE
- Ingresso della Ss. Madre di Dio al tempio – Cattedrale RIMINI - CELLE
- Sezione ortodossa del cimitero civico di Rimini - RIMINI
- Santuario di San Michele Arcangelo - SERRAVALLE (SAN MARINO)
- San Nicolò al porto – Sede distaccata della cattedrale - RIMINI

ISTITUZIONI ORTODOSSE NON IN COMUNIONE - NON RICONOSCIUTE

- Missione della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Italia. Indirizzo fisico per ora sconosciuto - RIMINI

5. Le comunità' ortodosse in Emilia Romagna: dati e brevi riflessioni

Storia della comunità: numeri, fondazioni, aspetti giuridico-amministrativi

Dalla ricerca sono emerse un totale di 65 realtà cristiano-ortodosse, così riassumibili:

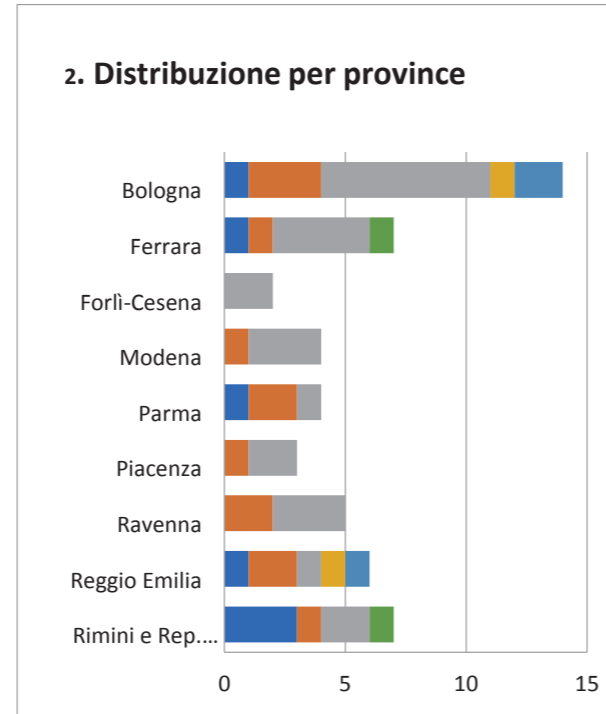
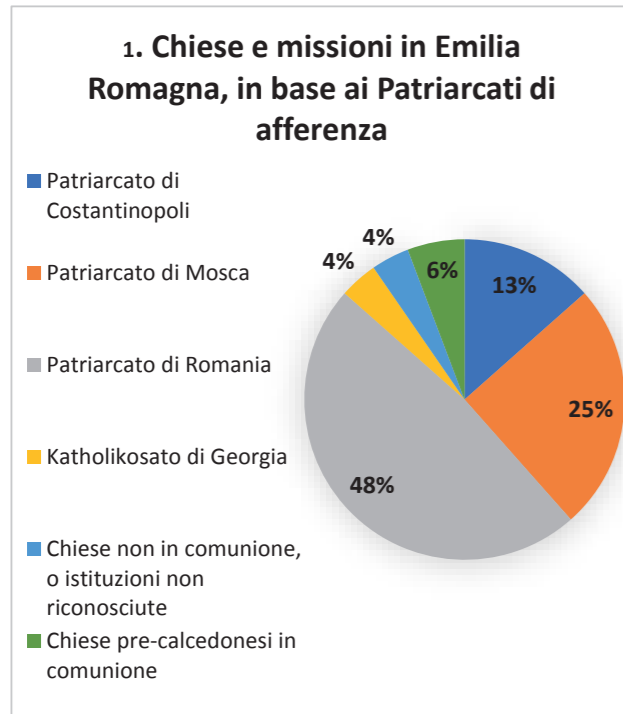
- 41 chiese stabili;
- 11 missioni o sedi distaccate;
- 8 comunità informali o sedi senza indirizzo fisico stabile;
- 1 monastero non riconosciuto;
- 4 luoghi di sepoltura;
- 0 scuole teologiche.

Di queste 65 realtà, 61 contando i luoghi di preghiera ed escludendo i luoghi di sepoltura, 52 possono essere considerate aggregazioni parrocchiali (chiese o missioni) per stabilità del luogo di preghiera e continuità della comunità e della sua leadership.

Le 52 realtà afferiscono in buona parte ai Patriarcati canonici calcedoniani in comunione, che contano 47 luoghi di preghiera. È stata però riscontrata anche una presenza significativa di luoghi di preghiera afferenti alle Chiese pre-calcedoniane e ad istituzioni non canoniche.

In seguito al lavoro di mappatura è stato possibile suddividere le chiese e missioni in base ai Patriarcati di appartenenza:

- 25 per il Patriarcato di Romania;
- 13 per il Patriarcato di Mosca;
- 7 per il Patriarcato di Costantinopoli;
- 3 per i Patriarcati pre-calcedoniani in comunione;
- 2 per il Katholikosato di Georgia;
- 2 per Chiese non in comunione o istituzioni non riconosciute.



Come si può notare dai grafici, dove la distribuzione nella regione è resa in valori percentuali (grafico 1) e divisa per province (grafico 2), nella Regione Emilia Romagna vi è una predominanza di chiese e missioni appartenenti al Patriarcato di Romania, seguite da quelle appartenenti al Patriarcato di Mosca e al Patriarcato di Costantinopoli; più contenuta è invece la presenza di realtà non canoniche e di chiese copte, eritree e georgiane.

Buona parte dei luoghi di preghiera ha una fondazione recente o recentissima, legata strettamente ai flussi migratori estereuropei degli ultimi venticinque anni: 13 chiese sono state fondate fra il 2000 e il 2009, mentre 34 dal 2010 ad oggi. L'Emilia Romagna conta

però anche la presenza di 5 realtà con una fondazione precedente al 1990, a Bologna, Modena e Rimini. Significativamente, 4 di queste 5 sono fondate e guidate da parroci italiani.

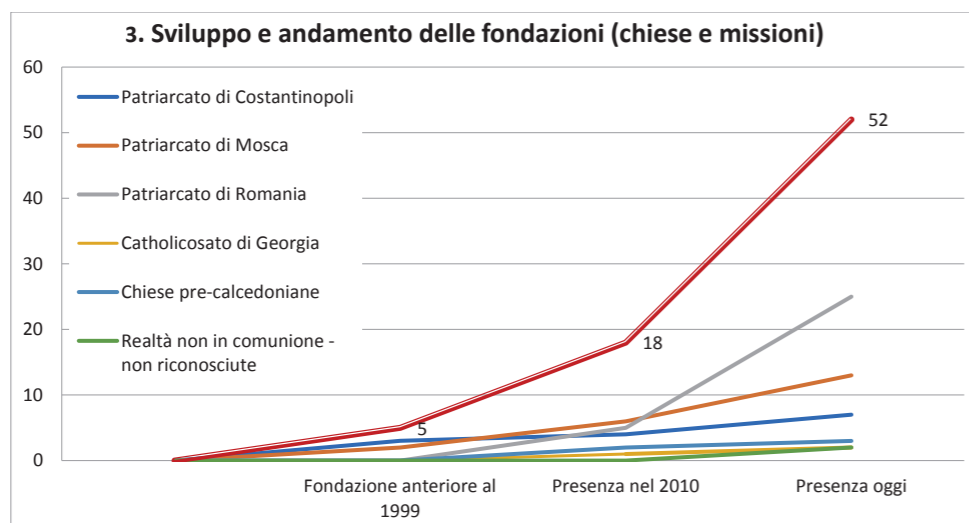
Altrettanto significativo può essere guardare alla fondazione delle chiese distribuendole per istituzione di riferimento:

	Patriarcato di Costantinopoli	Patriarcato di Mosca	Patriarcato di Romania	Catholikosato di Georgia	Chiese pre-calcedoniane	Altre
Fondate prima del 2000	3	2	0	0	0	0
Fondate dal 2000 al 2009	1	4	5	1	2	0
Fondate dal 2012 ad oggi	3	7	20	1	1	2

Possiamo innanzitutto notare che 20 delle 25 chiese afferenti al Patriarcato rumeno, oggi il più numeroso, sono successive al 2010. Ciò è dovuto principalmente a un recente adeguamento del Patriarcato di origine al fenomeno della diaspora e alla crescente presenza di immigrati rumeni residenti stabilmente in Italia: le fondazioni seguono di qualche anno la nascita dell'Episcopia rumena a Roma. In pochi anni questa ha portato avanti tanto una radicale messa a sistema delle realtà rumene già presenti, affidate fino ad allora all'attività informale e semi-autonoma di preti giunti in Italia negli anni Novanta, quanto creato un dialogo attento e continuativo con istituzioni politiche italiane e rumene, oltre che con le diocesi cattoliche, in vista della fondazione di nuove parrocchie e missioni nelle città a più alta densità migratoria.

Un politica meno espansiva ha seguito in questi anni l'Arcidiocesi d'Italia e Malta del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, che rivendica però per motivi teologico-dogmatici il suo primato fra gli altri come fondatrice dell'Ortodossia italiana e sua rappresentante. L'Arcidiocesi mantiene una chiara vocazione multietnica e pan-ortodossa, accogliendo al suo interno preti e fedeli di diverse tradizioni nazionali. Se Bologna ospita la principale chiesa greca della regione, Rimini invece ospita una delle due cattedrali italiane del Patriarcato, con chiara vocazione multietnica. Meno centralizzate dal punto di vista amministrativo e ancora affidate in buona parte all'attività dei preti

sono le parrocchie afferenti all'Amministrazione delle Chiese del Patriarcato di Mosca. Lo sviluppo e la fondazione delle nuove chiese sono seguiti alla fondazione di missioni da parte delle chiese storiche di Bologna e Modena. Se molte delle "chiese russe" storiche, potremmo dire in concorrenza con Costantinopoli per ragioni storiche, hanno una frequentazione fortemente eterogenea dal punto di vista linguistico e nazionale, le fondazioni più recenti sono invece in gran parte parrocchie di fedeli moldavi. Legate al Patriarcato di Mosca (così come lo è la Metropolia maggioritaria nel loro Paese di origine) queste chiese vanno a sommarsi alle chiese rumene, che spesso ospitano al loro interno delle significative minoranze moldave; non manca inoltre anche una chiesa "moldava" legata a Costantinopoli. Il grafico C, sullo sviluppo delle parrocchie, segnala un decennio di significativo radicamento nella regione per tutte le principali istituzioni ortodosse canoniche. D'altra parte, come suggeriscono gli studi IDOS degli ultimi anni, lo sviluppo delle chiese ha seguito l'andamento dei flussi migratori da e per l'Italia. In linea con gli andamenti statistico-demografici dei processi migratori in questi Paesi, si può quindi ipotizzare una graduale stabilizzazione di questa recente fase espansiva.



Statuto giuridico e luoghi delle chiese

Importante è gettare uno sguardo sullo statuto giuridico delle 52 chiese (o missioni) oggi presenti stabilmente in Emilia-Romagna, e su dove queste realtà sono ospitate.

Se guardiamo alle fondazioni dal punto di vista giuridico, rileviamo:

- 20 chiese/missioni con un accordo informale con il tutore del luogo in prestito;
- 15 chiese/missioni con un accordo formale o un contratto di cessione temporanea della chiesa o del luogo in cui si celebra;
- 11 chiese/missioni di proprietà o in comodato di lunga durata;
- 6 chiese/missioni ospitate presso sede temporanee, in attesa di una sede stabile.

Molte di queste comunità sono inoltre registrate, soprattutto per ragioni finanziarie, come associazioni formali senza scopo di lucro, o affiancano l'attività religiosa del ministro di culto (quando questo è registrabile con questo statuto) alla registrazione di una associazione culturale, generalmente legate ad attività di assistenza ai migranti o di promozione delle tradizioni culturali dei Paesi d'origine.

Se solo 11 chiese sono strutture di proprietà o cedute con contratti di lunga durata, mentre 6 hanno invece una sede solo temporanea (generalmente locali in affitto o presso spazi comunali polifunzionali), la maggioranza delle realtà mappate si è insediata sulla base di un accordo più o meno formale con un ente ospitante (in gran parte Diocesi della Chiesa cattolica), o con il tutore del luogo in prestito (nel caso delle chiese cattoliche, i parroci).

Emerge chiaramente la dipendenza di queste comunità dalla Chiesa Cattolica, che cede ai preti qualcuna delle molte chiese presenti in regione, oggi andate del tutto o parzialmente in disuso. Anche le chiese di proprietà o in comodato di lunga durata rilevate sono in buona parte non strutture costruite ex-novo, ma ex-chiese cattoliche di proprietà pubblica o delle diocesi cattoliche, date in cessione e quindi riadattate alla liturgia ortodossa.

I luoghi ospitanti le 52 chiese ortodosse mappate sono infatti:

- 43 chiese cattoliche, di cui 38 in cessione temporanea e 5 cedute in forma stabile;
- 5 spazi privati in affitto o di proprietà;
- 4 spazi comunali (comprese ex strutture religiose di proprietà pubblica).

Le comunità oggi: distribuzione, età, pratiche.

Uno sguardo sulla distribuzione delle realtà totali, divise per province, fa emergere in maniera netta la centralità del capoluogo, in linea con quanto osservato prendendo in considerazione solo le chiese e le missioni stabili, ed escludendo quindi sedi informali (o senza indirizzo stabile) e luoghi di sepoltura. La divisione delle chiese per Patriarcati su base provinciale, inoltre, è come già osservato nei grafici 1 e 2 tendenzialmente uniforme ai dati percentuali regionali sui Patriarcati.

Comune	Chiese e missioni	Sezioni cimiteriali	Sedi informali/Altro
Bologna	14	1	2
Ferrara	7	0	2
Forlì-Cesena	2	0	1
Modena	4	1	3
Parma	4	0	0
Piacenza	3	0	0
Ravenna	5	0	1
Reggio-Emilia	6	0	0
Rimini e Repubblica di San Marino	7	2	0

Importante è la presenza anche a Rimini e Modena, che non a caso sono assieme a Bologna i luoghi che ospitano le chiese canoniche di più antica fondazione. Queste province sono anche le uniche ad ospitare in uno dei loro cimiteri una sezione specificamente dedicata ai defunti ortodossi: la prima per data di fondazione è quella in San Donnino (MO), che conta una ventina di sepolture. Dalle interviste però emerge la generale preferenza per il rimpatrio delle salme nei Paesi di origine (con l'eccezione della Georgia, a spese della famiglia del defunto, spesso con il necessario sostegno della comunità dei fedeli).

Attraverso le interviste e le visite in loco effettuate, possiamo anche gettare uno sguardo all'interno delle comunità, e osservarne in termini statistici l'affluenza, l'età media e la presenza di under 18, il genere dei fedeli. Le medie dedotte sono riferibili a una "aggregazione tipo", divisa per Patriarcati d'afferenza. Le medie realizzate si riferiscono a un campione di 30 realtà, di cui una senza sede stabile, attraverso l'intervista approfondita a 22 leader religiosi. Di questi, 2 svolgono per l'amministrazione locale rumena il ruolo di coordinatori decanali (*protop*), e 2 sono preti storici, fra i principali fondatori di missioni ortodosse in Emilia Romagna, oggi stabilizzatesi come parrocchie del Patriarcato di Mosca e di Costantinopoli. Le medie restano quindi parzialmente indicative.

Le medie globali indicano, nonostante significative eterogeneità, una comunità-tipo piuttosto giovane (la più giovane è quella rumena) e formata in prevalenza da famiglie; ciò vale specialmente per le chiese egiziane copte, rumene e, in misura minore, moldave: le trasformazioni delle politiche migratorie e nelle pratiche dei migranti fanno quindi sì che non si possa più guardare esclusivamente all'Ortodossia come a una "religione delle badanti".

Fedeli per Patriarcato di afferenza: età, genere, giovani	Età media	Under 18	Genere
Patriarcato di Costantinopoli	45-50 anni	25%	M. 45%, F. 55%
Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie	45-50 anni	20%	M. 32%, F. 68%
Patriarcato di Romania	40-45 anni	30%	M. 42%, F. 58%
Chiese pre-calcedoniane	45-50 anni	20%	M. 50%, F. 50%
Media globale	45-50 anni	23,5%	M. 42%, F. 58%

Le fedeli di sesso femminile restano la maggioranza, specie se guardiamo alla frequentazione di tipo continuativo (come riferitoci in più di una intervista). In termini percentuali l'affluenza femminile è maggiore soprattutto nelle chiese afferenti al Patriarcato di Mosca, mentre non viene rilevata nelle chiese precalcedoniane. A cagione dei dati emersi si sommano quindi, alle differenti strategie migratorie, differenze di genere nelle pratiche religiose.

L'affluenza media è di circa 90 fedeli a parrocchia nelle liturgie domenicali, con un ampio margine di crescita durante le principali festività (+72,8%). Mentre per la maggioranza dei fedeli la frequentazione è limitata alle grandi occasioni e alle feste tradizionali, per il 27,3% dei fedeli ortodossi la chiesa è luogo di preghiera e incontro continuativo, con una frequentazione più marcata dal rapporto con il leader religioso, da pratiche di tipo comunitario, dalla partecipazione ad attività extraliturgiche, ricreative o formative.

Affluenza per Patriarcato d'afferenza	Fedeli durante le festività principali	Fedeli durante le liturgie domenicali
Patriarcato di Costantinopoli	350	120 (34,3%)
Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie	380	80 (21%)
Patriarcato di Romania	400	95 (23,7%)
Chiese pre-calcedoniane	200	65 (32,5%)
<i>Media globale</i>	<i>330</i>	<i>90 (27,3%)</i>

La composizione etnica, le lingue utilizzate nel rito

Diverse invece da Patriarcato a Patriarcato sono le politiche etniche e il loro riflesso sulla composizione della comunità e nell'utilizzo delle lingue nel rito. Come dato generale, il 57% del totale delle chiese è composto da fedeli uniformi dal punto di vista della provenienza nazionale (si definisce qui "mono-etnica" una chiesa con l'85% dei fedeli proveniente

dallo stesso Paese d'origine), mentre per almeno 13 parrocchie si può parlare di comunità multietniche, che adoperano diverse lingue liturgiche e hanno fedeli provenienti da una ampia pluralità di Paesi (Italia compresa).

Data la pluralità che, come già detto, caratterizza il mondo religioso ortodosso in diaspora, la composizione etnica delle comunità influenza in molti modi la vita liturgica delle comunità. Facilmente mappabile, oltre che estremamente significativo, è ad esempio la scelta della lingua liturgica. Il dato globale rileva il rumeno (rumeno-moldavo incluso) come lingua liturgica più utilizzata, seguita da russo e italiano; le percentuali cambiano però radicalmente da istituzione a istituzione.

Patriarcato di Costantinopoli

- Comunità su base prevalentemente mono-etnica e-o nazionale: 20% (greci, moldavi);
- Comunità multi-etniche: 80%.

Lingua del rito: 33% rumeno, 25% italiano, 25% russo, 17% greco

Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie

- Comunità su base prevalentemente; mono-etnica e-o nazionale: 14% (moldavi)
- Comunità multi-etniche: 86%.

Lingua del rito: 39% rumeno, 39% russo, 18% italiano, altre 4%

Patriarcato di Romania

- Comunità su base prevalentemente; mono-etnica e-o nazionale: 75% (rumeni)
- Comunità multi-etniche: 25%.

Lingua del rito: rumeno 100%.

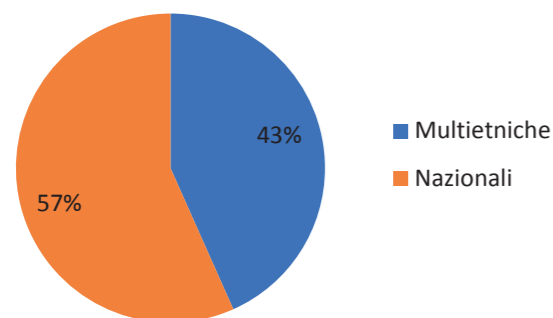
Chiese pre-calcedoniane

Comunità su base prevalentemente mono-etnica e-o nazionale: 100% (armeni, eritrei, egiziani)
Comunità multi-etniche: 0%

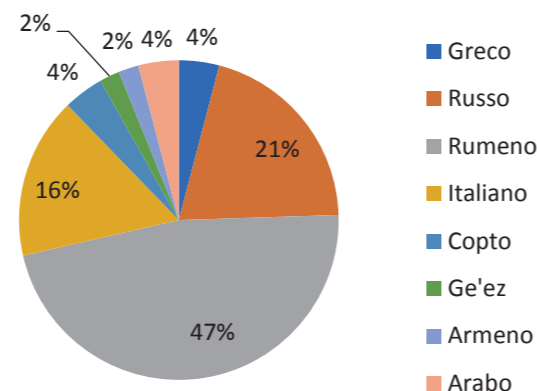
Lingua del rito: Copto 25%, Arabo 25% Italiano 25%, Armeno 12,5%, Ge'ez 12,5%

DATI GLOBALI

Composizione etnica



Lingua del rito



Emerge con particolare evidenza l'importanza del fattore etnico e nazionale nelle chiese rumene e, anche in ragione delle differenze nei riti, in quelle copte (eritree ed egiziane, come anche nella comunità informale armena di Bologna). D'altronde la presenza rumena in Emilia Romagna è, stando agli studi, la più stabile e numerosa. Un forte carattere nazionale hanno anche le chiese copte, le missioni georgiane, la comunità informale armena. Possiamo dire in generale che sono rumene e multi-etniche le sole parrocchie rumene presenti in assenza di altre chiese ortodosse, e per questo frequentate oltre che da rumeni o moldavi (sempre in maggioranza), anche da fedeli di diversa provenienza, nonostante le differenze nella lingua liturgica, nella devozione ai santi e così via. Più variegata è la composizione etnica delle chiese del Patriarcato di Costantinopoli (prevalentemente mono-etniche sono solo due chiese, una greca e una moldava) e del Patriarcato di Mosca, che ospita tanto chiese moldave che chiese multi-etniche, le quali raccolgono in maggioranza fedeli provenienti dalle ex Repubbliche Sovietiche (non mancano però frequentazioni di italiani, serbi, eritrei).

6. I leader religiosi

Grazie alle interviste è stato possibile fare un censimento dei sacerdoti ortodossi presenti in Emilia Romagna, raccogliendo informazioni su età, provenienza, stato civile, occupazione e studi effettuati (Il campione è di 23 leader religiosi, corrispondente a circa il 50% dei leader religiosi presenti in regione. Riportiamo quindi i dati rilevati in termini percentuali) Più del 60% dei leader religiosi ha una età compresa fra i 30 e i 50 anni e l'87% di loro è, così come la maggioranza dei loro fedeli, un migrante. La presenza di preti giovanissimi (under 30) è invece limitata, sebbene buona parte degli operatori sussidiari al culto siano giovani o giovanissimi. Il servizio sacerdotale ortodosso è infatti tradizionalmente affidato a persone riconosciute come socialmente adulte, "padri" anche sul piano dei sistemi di parentela: si tratta infatti di individui con una vita familiare stabile, sposati e con figli, eccezion fatta per i monaci. Mentre il 26% dei preti intervistati veste abiti monastici, un'ampia maggioranza di loro (74%) è sposato.

La formazione iniziale dei sacerdoti ortodossi presenti in regione è stata svolta, per larga parte di loro, nei Paesi d'origine. Il 27% degli intervistati ha un diploma di studi superiori e solo al termine degli studi sceglie di trasferirsi o viene direttamente indirizzato al servizio sacerdotale all'estero dalle amministrazioni dei Patriarcati.

Età
Over 60: 13%
50-59: 17%
40-49: 30%
30-39: 31%
18-29: 9%

Formazione religiosa
Seminario-diploma: 32%
Laurea: 27%
Studi superiori: 27%
F. extraistituzionale: 14%

Paesi di provenienza
Romania: 44%
Moldova: 18%
Italia: 13%
Eritrea: 9%
Armenia, Egitto, Georgia, Grecia: 4% per ogni paese

La ristretta minoranza di sacerdoti formati in Emilia Romagna si è formata tramite percorsi extraistituzionali, con esperienze all'estero e/o affiancando parroci ortodossi storici presenti in regione. Non esistono infatti in Italia scuole teologiche ortodosse ufficiali. Alcune delle chiese principali (ad esempio le cattedrali afferenti al Patriarcato di Costantinopoli) svolgono anche attività di formazione, mentre si trova in Toscana uno storico centro di studi sull'Ortodossia, oggi legato ai movimenti vecchio-calendaristi. Solo in tempi recentissimi, nel 2017, è stata aperta a Roma la prima succursale dell'Università Teologica di Bucarest, indirizzata ai futuri primi preti rumeni formati in Italia.

È di nascita italiano solo il 13% dei preti (legati alle chiese dei Patriarcati di Costantinopoli e di Mosca), mentre è di origine rumena il 44%; in generale, una larghissima maggioranza dei preti ha lo stesso paese di provenienza della maggioranza dei suoi fedeli. Oltre il 40% di loro risiede stabilmente in Italia non da lungo tempo e ha raggiunto l'Italia in concomitanza con la fondazione di una nuova comunità; d'altra parte circa il 20% dei preti intervistati risiede in Italia da più di vent'anni o dalla nascita.

Residenza in Italia

Più di 20 anni, o di nascita italiano: 18%

11-20 anni: 18%

6-10 anni: 23%

1-5 anni: 41%

Durata della carica religiosa

Più di 20 anni: 13%

11-20 anni: 22%

6-10 anni: 26%

1-5 anni: 39%

Per una buona fetta dei leader religiosi, specialmente per quelli arrivati in tempi più recenti, la durata della residenza in Italia corrisponde a quella della presa in carico di una comunità. Solo però una maggioranza ristretta dei leader (59%) svolge la sola mansione di prete. Il 23% ha un'altra occupazione stabile e si dedica alla parrocchia durante i giorni festivi, affidando spesso buona parte della gestione della comunità alla moglie o all'intera famiglia; il 18% svolge invece lavori occasionali o part-time.

Solo una parte del clero riceve un contributo salariale dalle amministrazioni di riferimento, gestendo le economie della loro parrocchia in collaborazione con le amministrazioni (o, come nel caso greco e armeno, direttamente con le istituzioni politiche dei Paesi di provenienza). Seppur in diversi gradi, tutte le comunità dipendono in maniera cospicua (e non solo per il sostentamento del prete ed eventualmente della sua famiglia) dalle offerte dei fedeli.

Il legame fra chiesa e sacerdote alla sua guida è, allo stato attuale della maggioranza dei casi rilevati, molto stretto. Il 61% dei preti intervistati è il fondatore della comunità che guida: nel 57% dei casi si tratta di una nuova chiesa, mentre nel 4% dei casi mappati di una sede informale o ancora temporanea. Il 39% dei leader intervistati è invece succeduto a un prete predecessore. Dal punto di vista amministrativo, il 65% dei leader è responsabile di una parrocchia, mentre il 35% ha un ruolo amministrativo all'interno dell'istituzione di riferimento o gestisce, oltre alla sua comunità, anche delle altre chiese, missioni o sedi informali.

7. Trasformazioni e continuità nell'Ortodossia in diaspora. Percezioni e prospettive future. Secolarizzazione, conversioni e dispersione dei fedeli

Attraverso le interviste possiamo gettare un breve sguardo sull'opinione che i sacerdoti hanno dei processi generalmente collegati al concetto di "secolarizzazione" (in credenze, pratiche, appartenenze). In linea generale, i sacerdoti riconoscono l'esistenza di questi processi come un problema; al contempo, nella maggior parte dei casi sono concordi nell'affermare che la Chiesa ortodossa non soffra la secolarizzazione quanto quella

cattolica, ritenendo l'Ortodossia espressione di "un tradizionalismo sano, un attaccamento agli insegnamenti di Dio e dei nostri padri".

I sacerdoti non descrivono esplicitamente se stessi come più tradizionalisti o più chiusi ai nuovi impulsi globali, ma frequente è un riferimento critico ai valori occidentali. In più interviste emergono fra i principali fattori di allontanamento dal sacro da parte dei fedeli i social media e la tecnologia, che "si impossessano" del tempo dei fedeli distraendoli dall'esperienza di fede. Nel caso rumeno, più volte si fa riferimento al raffronto con il vissuto religioso sotto Ceausescu; nonostante la crescita di importanza e centralità politica che il Patriarcato ortodosso ha assunto negli ultimi decenni, permane l'immagine di una Chiesa baluardo dei valori cristiani in un mondo che resta icasticamente descritto in controtendenza: "il popolo rumeno è un popolo che impara in fretta, non ci abbiamo messo molto a passare dal comunismo al consumismo".

Alla luce di queste osservazioni tuttavia i leader si dimostrano fiduciosi nel riavvicinamento al sacro, soprattutto da parte delle seconde generazioni; questi ad esempio "hanno la possibilità, a differenza dei genitori che vengono dal comunismo, di avere una educazione religiosa più completa".

La promozione della religione si fa spesso indistinguibile dalla promozione di una identità strettamente legata al ritrovamento e mantenimento delle tradizioni del Paese d'origine, oltre che dal riavvicinamento alle pratiche liturgiche. Il tema delle tradizioni attutisce la critica alla frequentazione dei fedeli limitata alle principali festività, durante le quali si assiste rispetto alle abituali cerimonie domenicali a un incremento esponenziale dei partecipanti. L'opinione generale che emerge dalle interviste è quella per cui si ritiene sia compito del sacerdote agevolare e promuovere tale processo di conservazione tanto della fede che, specie nel caso delle comunità mono-etniche, dell'identità tradizionale, attraverso un'intensa attività educativa alla religione e al sacro, e insieme facilitando un doppio processo di formazione culturale-spirituale e inclusione infra-comunitaria dei giovani, con la promozione di attività culturali, cori, festival, viaggi, manifestazioni di quartiere e attività sportive.

Un'attenzione particolare è rivolta anche al catechismo e alla predicazione, che nella maggior parte dei casi si ispira alle vite dei santi dei Paesi d'origine; non manca chi sottolinea comunque il ruolo minore che la predicazione ha nel credo ortodosso, per cui "se il tempo è poco, la cosa più importante non è mettersi a fare filosofia, ma vivere la mistica del Vangelo". Se nella maggioranza degli intervistati è riscontrabile un atteggiamento di sfida - che la Chiesa Ortodossa in diaspora intraprende con un'attitudine positiva e propositiva, guardando alle nuove generazioni con fiducia e speranza - non mancano posizioni più scettiche sul futuro dell'Ortodossia in Italia, che rischia di essere fagocitata da processi di assimilazione prima ancora che di secolarizzazione. Questi leader sono anche quelli più preoccupati del futuro delle seconde generazioni di fedeli, che "scivolano o nell'ateismo o nel cattolicesimo, con la benedizione dei loro genitori".

Dalle risposte dei leader alla domanda sui casi di conversione sembra emergere che le conversioni avvengano in due direzioni, dal cristianesimo ortodosso al cristianesimo cattolico e viceversa: cattolici diventano soprattutto alcuni fedeli di nazionalità romena e moldava, mentre diventano ortodossi ex-cattolici (in maggioranza di sesso maschile) di nazionalità italiana. I casi di conversione si verificano soprattutto (ma non solo) nel momento in cui avvengono matrimoni misti, quindi secondo i sacerdoti per ragioni spesso più pratiche che religiose. Non mancano però convertiti che frequentano assiduamente ed attivamente le comunità d'accoglienza.

Rapporti con la società civile locale

I sacerdoti intervistati sono conformi nel dire che la mancanza del Paese d'origine è sentita tanto dai fedeli che (nel caso di preti stranieri) da loro: molti fedeli auspicano un nostalgico "ritorno a casa", ma altrettanti sono consapevoli che i loro figli non vi torneranno. Allo stesso tempo molte delle comunità religiose fanno interfacciarsi - spesso con la chiesa come intermediario - con i servizi sociali che le istituzioni della regione offrono loro. Molti leader affermano di aver trovato nelle città e nei paesi in cui operano delle "seconde case", realtà e comunità accoglienti nei loro confronti e con le comunità. In molti casi i sacerdoti collaborano con le istituzioni e associazioni locali, come comuni o comitati di

quartiere, all'organizzazione di manifestazioni culturali sul territorio: si tratta generalmente di collaborazioni occasionali, o collegate a feste locali. Spesso queste occasioni sono legate alla realtà parrocchiale cattolica attorno alla quale orbita la comunità ortodossa ospitata. Non mancano casi in cui i leader affermino al contrario di non aver nessun rapporto con i comuni, o con le istituzioni presenti sul territorio: in alcuni casi affermando di non averne bisogno, in altri lamentando una chiusura o un allungamento dei tempi di comunicazione eccessivi. Una minoranza dei sacerdoti lamenta di essersi trovato a relazionarsi con comuni e con istituzioni ecclesiastiche chiuse e diffidenti. In termini globali si può dire i rapporti con la comunità civile e con le istituzioni siano buoni, generalmente nella misura in cui la collaborazione resta funzionale al mantenimento della comunità e al supporto ai fedeli.

Rapporti con la Chiesa cattolica

Per quanto riguarda il confronto con la Chiesa Cattolica e il dibattito sull'ecumenismo, le posizioni dei leader religiosi sono estremamente eterogenee. Molti degli intervistati rispondono alle richieste di un confronto inter-religioso aderendo in maniera piuttosto formale: più dell'80% dei sacerdoti afferma infatti di partecipare frequentemente alle manifestazioni e agli incontri dedicati a questo, spesso organizzati dalla Chiesa cattolica, tenendo però a precisare che si tratta di manifestazioni culturali o momenti di incontro assolutamente non liturgici, in cui "non vanno vestiti gli abiti sacri" della liturgia. Il posizionamento degli intervistati su questo dibattito si rivela molto variabile a seconda dell'interlocutore e da quanto l'intervista sia stata percepita come un "pericolo", rilevando spesso su questi temi un atteggiamento dei leader piuttosto strumentale.

Molti intervistati sottolineano di aver modificato molto la loro opinione sul mondo cattolico a seguito della loro esperienza in Italia. Il giudizio espresso si lega molto all'esperienza locale vissuta e, come emerge dalle risposte, l'indicatore più affidabile nel valutare il mondo cattolico risiede per gran parte di loro nei rapporti informali, e concreti, con parroci e fedeli. Uno degli intervistati moldavi afferma che "ci sono preti che aiutano con spirito fraterno e preti che fanno proselitismo, ma sempre con rispetto; la vera

distinzione è invece quella fra credenti e non credenti”. Circa il 20% degli intervistati risulta invece esplicitamente più critico nei confronti dell’egemonia culturale e dell’importanza politica della Chiesa Cattolica, pur ammettendo di non poter fare a meno del confronto con la religione di maggioranza. Più espliciti in questo senso appaiono i leader religiosi che intrattengono meno rapporti con il clero cattolico e che non dipendono da questo per l’ottenimento di spazi in concessione e favori, accusando gli altri leader di “forme schizofreniche di papismo”. Soprattutto da parte dei sacerdoti arrivati negli ultimi anni, specie quelli di nazionalità romena e moldava, si riscontra invece un diffuso sentimento di gratitudine nei confronti delle comunità cattoliche, che hanno offerto alla comunità dei luoghi in cui celebrare, dimostrandosi aperti e collaborativi, e in alcuni casi anche attenti ai loro problemi e alle necessità dei fedeli.

In termini globali i sacerdoti dichiarano di avere rapporti generalmente buoni almeno con parte della curia cattolica e parte delle comunità ospitanti, anche quando vengono mosse critiche agli aspetti dogmatici del cattolicesimo e alla sua influenza politica nel contesto italiano. Generalmente fiducioso è anche l’atteggiamento verso gli insegnanti di religione nelle scuole: “i valori cristiani si imparano in famiglia e in chiesa, ma comunque anche i miei figli la seguono: meglio un’ora di religione che nessuna religione”). Frequente è il riferimento al celibato dei preti, che reputano un errore grave e uno dei motivi della dispersione dei fedeli (“chi non ha una famiglia come i fedeli non può capire i loro problemi”); spesso i leader ortodossi dichiarano invece che la religione ortodossa abbia delle cose da imparare dal cattolicesimo; ci si riferisce però sempre un piano extraliturgico, e in particolare a elementi della dottrina sociale e dell’attivismo parrocchiale.

Rapporti interortodossi: unica o diverse ortodossie?

Ad un’analisi attenta delle risposte dei leader intervistati risulta innanzitutto che, soprattutto nel caso delle chiese ortodosse romene e di quelle russe, i sacerdoti intraprendano rapporti diretti con il Patriarcato di provenienza piuttosto occasionali. I leader di queste realtà dichiarano infatti di ricevere indicazioni direttamente dalle amministrazioni delle

diocesi ortodosse locali, che svolgono un ruolo amministrativo e organizzativo per tutte le comunità presenti sul suolo italiano, nel caso rumeno con una ben più spiccata centralizzazione. Questa tesi viene avvalorata anche dal fatto che gli oggetti religiosi venduti all’interno delle chiese siano forniti e distribuiti, specialmente nel caso rumeno, direttamente dalle amministrazioni patriarcali italiane.

L’amministrazione rumena gestisce le chiese presenti in Emilia Romagna attraverso due protop, a guida e rappresentanza dei due decanati, il primo gestito da Constantin Totolici per la zona dell’Emilia, il secondo gestito da Vasile Jora, che comprende le comunità rumene presenti in Romagna e nella Repubblica di San Marino.

Per quanto riguarda il discorso su una possibile testimonianza ortodossa comune, i pareri restano estremamente divergenti e personali. Se i leader ortodossi di nascita italiana affermano più spesso di sperare nella nascita di una futura Ortodossia “italiana”, anche se constatano che i “tempi non siano ancora maturi, anzi sono più acerbi di dieci anni fa”, dall’altra parte i sacerdoti di nazionalità romena e moldava affermano che la divisione per Patriarcati sia la scelta migliore, e che la pluralità non intacchi la comune esperienza di fede. Pur non differenti l’uno dall’altro per credo o dogmi, la lingua del rito e le tradizioni nazionali restano “aspetti imprescindibili nella vita della Chiesa”, parti integranti dell’essere ortodossi anche per le comunità in diaspora. Le parrocchie in prevalenza monoetniche sono così impegnate a organizzare, spesso in collaborazione fra loro, festival di danze, canti o cibi tradizionali; in queste realtà sono inoltre spesso presenti simboli nazionali extra-religiosi, bandiere comprese. Nelle parrocchie multietniche sono celebrate tanto feste legate alle diverse tradizioni nazionali che festività comuni, sono qui inoltre promossi maggiormente i culti di santi o patroni locali.

Una metafora costante che è stata riscontrata nelle interviste è quella del “corpo umano” o della “barca”: i sacerdoti descrivono la religione ortodossa e i vari Patriarcati come membra di un unico corpo o come rematori, che hanno la figura di Gesù come “testa” o come “timoniere”.

Alla domanda sul dialogo interortodosso locale, le risposte dei leader sembrano convergere tutte su un’apertura al dialogo e alla collaborazione con le altre comunità

ortodosse presenti sul territorio. Il dialogo è agevolato in molti casi da buoni rapporti di carattere personale fra i vari leader, ma oltre a lamentare difficoltà logistiche e di spazi per simili incontri comuni, i leader affermano la loro responsabilità nel dover pensare prima di tutto alle proprie comunità e fedeli. Unanime invece è l'attacco alle realtà ortodosse non canoniche, anche nel caso in cui intercorrano buoni rapporti personali con i loro sacerdoti e fedeli.

Solo in rari casi sono state espresse delle parziali remore verso la fondazione di nuove sedi, intravedendo in questa crescita di chiese non un rafforzamento dell'Ortodossia ma un potenziale suo indebolimento: "ci sono parrocchie che spuntano come funghi e alimentano una ghettizzazione e una confusione che non fanno certamente bene all'Ortodossia".

Ruolo della chiesa nei processi di integrazione

Per quanto riguarda il tema dell'integrazione dei fedeli, soprattutto per i nuovi arrivati, i leader religiosi sono conformi nel testimoniare un grande impegno in questa direzione.

Un ruolo importante hanno in questo senso soprattutto le loro mogli, che risultano essere nella maggior parte dei casi le personalità maggiormente implicate nell'organizzazione delle attività di sostegno alla comunità e nell'aiutare i fedeli ad integrarsi nella società locale sia da un punto di vista burocratico (fornendo loro informazioni e sostegno per la compilazione di moduli e di richieste di documenti), sia da un punto di vista economico-umanitario grazie a piccoli prestiti e alla raccolta e alla distribuzione di generi alimentari, abiti e calzature.

Il ruolo delle comunità religiose emerge ancor più, come ad esempio suggerisce l'osservazione delle bacheche, dal "passaparola" e dalle pratiche di "raccomandazione", ad esempio nella ricerca di un posto di lavoro o di un'abitazione in affitto.

L'idea che il sacerdote debba sostenere e facilitare una integrazione di lunga durata non è unanime. Differenti sono le opinioni dei sacerdoti a seconda delle strategie migratorie; ad esempio nel caso di una migrazione esclusivamente femminile si auspica, specie per chi ha figli nel Paese d'origine, un ritorno a casa vicino. Il discorso cambia

anche a seconda del luogo in cui la comunità è insediata; ci riferisce ad esempio un prete moldavo che "Ferrara è una città troppo piccola per suggerire ai fedeli di integrarsi: anche i fedeli vanno dove si lavora, è per quello che sono venuti qui". Dall'osservazione partecipata delle aggregazioni emerge inoltre una differenza fra le realtà interetniche e le realtà che sono invece frequentate quasi esclusivamente da persone della stessa nazionalità di provenienza. Se da una parte nelle comunità mono-etniche le pratiche collaborative extraliturgiche appaiono generalmente più agevoli e funzionali, dall'altra queste sedi alimentano spesso forme di "integrazione incompleta", sostenendo i legami con il Paese d'origine e rapporti esclusivi con i connazionali presenti nel territorio d'accoglienza.

"La mia comunità fra venti anni"

A una domanda sul futuro della loro chiesa, gli intervistati restano generalmente elusivi.

Molti sostengono inizialmente di non essere profeti e di non poter prevedere come sarà la propria comunità fra vent'anni. Alla richiesta di una risposta più approfondita emerge, specialmente nelle chiese monoetniche e in quelle più recenti, la speranza che fra vent'anni i fedeli in diaspora siano tornati nel proprio Paese natale. Molti dei leader invece sperano che le proprie comunità si consolidino e inseriscano a pieno titolo nella regione che le ospita, immaginando che la vita della parrocchia possa superare il tempo di permanenza del suo fondatore (o successore).

Se non si ipotizzano dei cambiamenti rilevanti a livello amministrativo e di giurisdizione (i preti manterranno l'afferenza alla loro istituzione di riferimento), risulta essere quasi costante l'opinione secondo la quale da qui a vent'anni le celebrazioni saranno almeno parzialmente in lingua italiana, in modo da essere più accessibili ai figli dei migranti attuali. Diversi preti però intravedono un nesso strettissimo fra mantenimento delle origini e della lingua e mantenimento del credo, così da insistere con la speranza che le seconde e le terze generazioni, pur non imparando nelle scuole la lingua dei genitori, possano lo stesso comprendere le parole della liturgia nella lingua propria della loro tradizione d'origine.

In linea di massima ogni leader religioso mette alla base del proprio discorso dei buoni propositi da realizzare in tempi più brevi: la stabilità di un luogo dove celebrare la messa, o degli spazi più funzionali alla liturgia e alle altre attività. Inoltre molti degli intervistati sono, va ancora una volta sottolineato, migranti a loro volta. Nelle interviste emerge quindi con fierezza un percorso di inserimento nel tessuto sociale locale riuscito: figli che studiano con buoni risultati, reclutati nel coro francescano per la loro bella voce, il superamento delle difficoltà e la stabilità economica, l'acquisto di una macchina o di una casa, l'orto e il roseto che crescono rigogliosi nel giardinetto parrocchiale.

8. Uno sguardo sull'estetica ortodossa: le iconostasi in Emilia Romagna

Grazie alle visite in loco, alle interviste e all'ausilio del materiale online sono state identificate fra le aggregazioni mappate in Emilia Romagna 20 chiese ortodosse arredate con un'iconostasi, 10 con un'iconostasi assente o rimovibile, 18 con un'iconostasi semplificata.

L'iconostasi consiste in una parete ricoperta da icone che divide altare e naos, spazio dedicato ai fedeli. È da diversi secoli - assieme all'oggetto di culto che questo sorregge, l'icona - l'elemento caratterizzante e simbolico principale dell'architettura religiosa ortodossa. Dal punto di vista visivo è l'elemento che maggiormente differenzia una chiesa ortodossa da una cattolica, in cui la divisione fra altare e spazio dei fedeli è minore o assente.

Se a livello antropologico l'iconostasi è il principale segnale architettonico dello spazio interdetto alla visione e frequentazione dei fedeli, quindi uno strumento di distinzione e sacralizzazione dello spazio liturgico, a livello dogmatico l'iconostasi rappresenta non tanto una divisione fra uomo e sacro, con lo scopo di creare un mistero celato dietro ai grandi volti inespressivi delle icone, ma al contrario uno spazio di rappresentazione che fa da "finestra verso il mistero", attraverso la mediazione dei profili ieratici dei santi e attraverso la proiezione nel non visibile, contemplando durante le celebrazioni ciò che a causa del limite umano non si può vedere a occhio nudo.

La parete dell'iconostasi è generalmente suddivisa in tre pannelli, su cui giacciono le immagini sacre. Ai due lati della porta centrale si trovano infatti le icone fondamentali di Cristo e della Madonna, subito dopo le icone delle grandi festività, come la Resurrezione e la Natività, e quelle dei Santi Apostoli; al livello successivo si trovano le icone dei profeti, e dei santi per finire poi in punta con la croce, simbolo per eccellenza della cristianità. I tre pannelli sono divisi da tre ingressi che permettono ai clerici l'accesso all'altare, l'ingresso l'ingresso centrale, il più grande, viene spesso coperto da una tenda ricamata per impedire, tranne in precisi momenti della liturgia, lo sguardo dei laici.

I materiali con cui queste pareti sono costruite sono i più disparati. Il principale è il legno finemente intagliato, materiale tradizionale apprezzato per eleganza e malleabilità. Non mancano pareti in metallo, pietra, cartone ricoperto poi da tessuti pregiati. Questa variabilità si fa ancora più interessante nell'Ortodossia in diaspora, dove le comunità devono confrontarsi con limiti tecnico-architettonici (il riadattamento di spazi originariamente non indirizzati al culto ortodosso), economici (le possibilità economiche delle comunità in diaspora), amministrativi (il necessario dialogo con persone e istituzioni che hanno concesso alla comunità ortodossa lo spazio di culto). Le iconostasi in diaspora oscillano dalle più elaborate iconostasi in legno a più livelli, come nella più importanti chiese storiche di tradizione slava, alle più semplici pareti in cartongesso, fino a due semplici leggi con poggiate su le icone.

L'iconostasi oltre ad essere il simbolo per eccellenza dell'architettura ortodossa può quindi rappresentare anche un indicatore molto interessante sullo stato della comunità, sul suo andamento e sull'autopercezione che la comunità ha del proprio futuro.

Guardando alle iconostasi rilevate nel corso della ricerca, possiamo dividerle per completezza in:

- Iconostasi molto sviluppata e definitiva: 50%
- Iconostasi stabile, ma piccola o semplificata: 34%
- Iconostasi temporale/ pannelli portatili: 13%
- Assente ad esclusione delle icone: 3%

Se la maggioranza delle comunità possiede allo stato attuale una parete divisoria, completa o semplificata, il 13% di loro fa ricorso a soluzioni parziali o informali. Va sottolineato che, soprattutto per le nuove comunità in diaspora, l'iconostasi rappresenta un investimento sostanziale: l'intera parete ha un costo che varia fra i 1000 e i 15.000 euro a seconda dei materiali e delle icone scelte: una spesa molto spesso affrontata solo in minima parte dal sacerdote o dalle amministrazioni, e in gran parte autofinanziata dalla comunità.

Questo acquisto ha un importante e doppio valore identitario: al nesso chiesa ortodossa-iconostasi si affianca infatti a rafforzare il primo collegamento con i luoghi d'origine dei fedeli. Sebbene molto dipenda dalle scelte del leader religioso e da quanta importanza questo attribuisca alla bellezza della "sua" chiesa, la costruzione dell'iconostasi resta un messaggio che la comunità manda a se stessa e alla società ospitante: installare un'iconostasi vuol dire prendersi un impegno a lungo termine.

Molto spesso più l'iconostasi è grande e complessa, più la comunità afferma la propria stabilità e compattezza; un'iconostasi "meno impegnativa" spesso segnala e autosegnala l'incertezza sulla stabilità del luogo di preghiera, come anche la difficoltà ad affrontare una spesa comune maggiore. L'iconostasi però non fornisce informazioni solo sul rapporto intercomunitario, ma anche sul rapporto che la comunità ha con la Chiesa Cattolica, che come abbiamo visto è l'istituzione che più spesso ospita le nuove parrocchie ortodosse. Il titolare dello spazio in prestito può non essere aperto e disposto a concedere quest'installazione, spesso se per dimensioni o questioni tecniche vada a modificare sensibilmente l'aspetto e la struttura del luogo, a maggior ragione se si tratta di edifici storici posti sotto tutela. In alcune delle realtà mappate è inoltre celebrata anche la messa cattolica, non permettendo quindi al di là dei buoni rapporti l'installazione di un'iconostasi fissa. Molto diffuse fra le realtà in diaspora, specialmente nelle missioni, le iconostasi mobili, che si fissano poche ore prima della celebrazione e si tolgono subito dopo.

Il discorso cambia quando invece la chiesa o lo spazio in cui si celebra è di proprietà della comunità o in comodato di lunga durata. In questo caso la comunità e il suo prete generalmente optano per un investimento a lungo termine, sapendo che la situazione

non è precaria e che, per i fedeli, quel luogo sarà probabilmente il luogo dei battesimi e matrimoni di figli e nipoti. Molto spesso queste iconostasi danno anche segnali sui rapporti con il contesto locale e con i Paesi d'origine. La loro installazione muove ingenti risorse anche per il trasporto e per il montaggio, e nella maggior parte le strutture della parete e le icone vengono commissionate nel Paese d'origine del sacerdote ad architetti, falegnami e monaci. In alcuni casi a "scrivere" le icone, così come ad affrescare le pareti delle chiese, sono invece artisti locali o trapiantati in Italia.

Se gettiamo un rapido sguardo sulle comunità in Emilia Romagna, le iconostasi delle chiese storiche sono composte per la maggior parte di pareti elaborate e sviluppatesi nel corso degli anni, spesso da artisti di diversa origine e provenienza, è ad esempio albanese l'affrescatore di buona parte della Cattedrale di Rimini, che presenta una lavorazione degli affreschi e dell'iconostasi a più fasi, con icone di provenienza greca, russa e italiana. Nelle comunità più giovani non mancano soluzioni ben più economiche, come tendine o icone in forma di stampe, come anche pareti "fai da-te" in tavole di legno o cartone, che poi completano con icone importate dal paese d'origine, o dai paesi in cui si è andati in pellegrinaggio; nel caso delle chiese rumene di formazione recente, la comunità preferisce molto spesso investire nel suo Paese d'origine, per poi giovare di un "prodotto ortodosso tradizionale" in Italia, che non sempre è più economico. Lo stesso vale, con diverse eccezioni, per le chiese moldave: fra queste eccezioni l'iconostasi della chiesa moldava di Bologna, la cui struttura è di provenienza moldava, mentre le icone sono scritte per mano di un artista italiano. La Chiesa ortodossa dedicata a Pietro e Paolo a Faenza presenta invece un'iconostasi autocostruita dal suo sacerdote moldavo, di mestiere carpentiere.



Icona ortodossa di San Petronio, Santo Patrono di Bologna



Chiesa di San Basilio il Grande - Bologna



Incontro intersacerdotale del Decanato rumeno d'Emilia - Casteldebole (Bologna)



Rito di commemorazione dei defunti presso la chiesa di Sant'Apostolo Timoteo-Cesena



Particolari dell'interno chiesa di Sant'Apostolo Timoteo-Cesena



Sacerdoti eritrei della chiesa Kidane Mhret - Bologna



Piazzale della Cattedrale ortodossa di Rimini



Interno Cattedrale ortodossa di Rimini



Sezione ortodossa del cimitero civico di Rimini



Chiesa della protezione della Madre di Dio - Bologna



Benedizione dei fedeli, chiesa di San Basilio il Grande - Bologna



Incontro con la comunità di San Basilio il Grande, Bologna



Esterno della Chiesa di San Luca Evangelista - Casteldebole (Bologna)

I MONOTEISMI IN EMILIA-ROMAGNA

Ebraismo, Cristianesimo ortodosso, Islam

Pubblicazione a cura di
Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna
Servizio Diritti dei Cittadini

Coordinamento:
Luca Molinari
Segreteria Presidenza Assemblea legislativa

Progetto grafico e impaginazione
Fabrizio Danielli
Centro Stampa regionale

Stampato presso il Centro Stampa regionale

Foto di copertina:
Bologna, 13 settembre 2017: Monsignor Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico, e Simonetta Saliera, Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, in occasione della Lectio Magistralis "Salvaguardia dell'ambiente e salvaguardia della vita" in Assemblea legislativa